RAGGUAGLIO

DELLA PROCESSIONE FATTA IN SIENA

La Domenica IN ALBIS dell' Anno 1748.

DEDICATO

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. il Signore

DON AGOSTINO CHIGI

Maresciallo perpetuo della S. R. Chiesa,

CUSTODE DEL CONCLAVE

Principe del Sacro Romano Imperio, e Principe di Farnese, e Campagnano, Duca dell' Ariccia, e di Formello, Signore di Scrofano, e di Cesano, Marchese di Magliano, &c.

Da' Deputati, e Presidenti alla detta Processione.

IN SIENA L' ANNO MDCCXLVIII.
Appresso il Bonetti nella Stamperìa del Pubblico

Con licenza de' Superiori.

Cav.re Paolo Gino Galletti 1795

ECCELLENZA.

DI tutto ciò, che dagli Uomini vien di buon genio operato, e con intera ſoddisfazzione del cuore condotto a fine, ſi brama ſempre, che perpetua ne rimanga la memoria, a tal-

che, se quelle operazioni cessarono di dilettarci, venendo a mancare, ci confortino, e rendan lieti con ciò, che a mantener viva la lor ricordanza, fu loro consagrato. Cosa non v'era, che più alla Città nostra gradita giugner potesse, e che tanta parte si guadagnasse del cuore de' Cittadini, quanto il vedere, portarsi quasi in trionfo per queste contrade, ed intorno a queste case la sempre veneratissima Effigie di Nostra Signora Immacolata, detta per Noi l'Advocata Senensium, a cagione de' gran benefizj, che mediante Quella ottenemmo da Dio, ed a motivo delle replicate donazioni, che di questa Città le fecero i nostri Maggiori. Essendo dunque stata oltre ogni creder cara al popol Sanese una cotal solennità, ed avendola questi accompagnata colle più dolci filiali dimostranze d'affetto, non sembrava giusto a chi la vide, che l'idea di sì

degna

degna pompa andaſſe come tutte l'altre coſe a terminare in una eterna obblivione, e ſolamente ſi conſervaſſe nella memoria de ſuoi ſpettatori. Giacchè dunque queſta Solennità ogni dì rinnovellar non ſi poteva, e non mancava intanto chi ſempre bramava averla preſente, ſi preſe partito di farne colle ſtampe un diſtinto, e pubblico ragguaglio, per cui poteſſero coloro, che a tal Proceſſione intervennero, ſoddisfare le divote ſue brame, col farſela preſente tutte le volte, che foſſe loro tornato a grado in rileggendone il racconto, e quelli, che ne furon lontani poteſſero conſolarſi in una eſatta dipintura, e fedeliſſima relazione della medeſima. Or giàcche nella ricca Voſtra Cappella, la quale di queſta Cattedrale è il principale ornamento, un tal pregiatiſſimo noſtro Depoſito ſi conſerva, e di qui fu tratto per condurſi Proceſſionalmente, per le

ſtrade di Siena, e giacchè nell' apparato, nell' accompagnamento vi ha molto del proprio la pietoſa Voſtra Munificenza, Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. Signore, ogni ragion volea che del Voſtro Nome ſi fregiaſſe queſta Relazione, e ſotto i Voſtri auſpicj uſciſse alla luce perchè, e lo zelo da Voi in tal congiuntura dimoſtrato, e la gratitudine noſtra il richiedono. Accettate dunque corteſemente da noi quel che per noi dar vi ſi può, aſſicurandovi, che dalla Divina Beneficenza più aſſai di quello otterrete, che vi potremmo noi dare, ancorchè coll'operazioni aggiugner poteſſimo que' vaſti deſiderj dell' animo noſtro, co' quali ci proteſtiamo.

Di V. E.

Umiliſſimi, e Obbligatiſſimi Servitori
I Deputati delle Quattro Compagnie
Preſidenti alla Proceſſione.

E mai per avventura questa mia Relazione venisse alle mani di persone, cui gli usi di Siena non fusser conti, come gli sono a i Cittadini, io ben mi avviso, che queste sul bel principio meco si dorrebbono, accusandomi di meno accurato per aver' io ommesso di renderle appieno intese, donde sia in Siena derivato il pio lodevolissimo uso di condur per la Città processionalmente nella Domenica in Albis alcuna delle Sagre Effigie, e Reliquie, che in Essa si guardano, tenendole poscia per lo spazio di otto giorni nella Chiesa Metropolitana alla pubblica Venerazione esposte solennemente. Ma posciachè d' una tal costumanza fù diffusamente parlato nel 1716. che la Sagratissima Effigie della nostra Signora detta l' *ADVOCATA SENENSIUM* fu portata come in quest' Anno a benedir le nostre Contrade, e col suo aspetto i Cittadini tutti a felicitare, hò giudicato non dover da così alto prendere il mio racconto, e poter senza colpa rimettere il mio Lettore a quelle notizie, ch' Egli altronde aver può. Lasciando dunque che gli è un uso antichissimo, introdotto con particolar saviezza, e avvedimento da' nostri Maggiori, egli è ancora oltre misura grato a' Sanesi, & è da essi con incredibil letizia aspettato il giorno, che loro riporta la continuazione di sì pia costumanza, come quegli, che non rade volte provarono questo tempo il più favorevole ad ottener da Dio misericordia nelle private, e comuni calamità, mediante l' Intercessione

ſione di que' Santi, che vengono in tali congiunture con maggior frequenza onorati.

Il buon indrizzo, e regolamento della Proceſſione s' appartiene tutto interamente a quattro Compagnìe, le quali ſi traggono a ſorte alla preſenza dell' Illuſtriſs. ed Eccelſo Signor Capitano del Popolo, e tratte che ſono, ſi eleggon due Fratelli per ciaſcheduna di loro de' più avveduti, ed eſperti, i quali ſecondo il loro coſtume adunati, concordemente preſcelgono quella veneranda Immagine, e inſieme quella Reliquia, la quale s' avviſano, eſſer più valevole ad eccitare ne' Fedeli, ſecondo i biſogni, che s' hanno, una più viva, e più religioſa pietà. Si traſſe dunque il 3. di Marzo dell' Anno 1748. e colle conſuete ceremonie la ſorte, e le Compagnìe deputate ſecondo i loro titoli, e maggioranza ſolita, furono

La Compagnìa di S. Gio. Battiſta in Pantaneto, Priora.

La Compagnìa di S. Bernardino al Prato, Camarlinga.

La Compagnìa di S. Gio: Battiſta ſotto al Duomo Prima Conſigliera, e

La Compagnìa di S. Lucìa, ſeconda.

Dalle quali ſenz' alcun' indugio eletti vennero otto Soggetti, che in adempimento di lor dovere, l' Immagine da condurſi proceſſionalmente ſceglieſſero, e vegliaſſer quindi ſul buon' ordine della ſagra funzione. Furono dunque inſieme queſti deputati, e conſiderando la Città noſtra in queſt' Anno ſommamente triſta, e dolente, e da grave penuria oppreſſa, anzi il biſogno

della

della Città, del contorno, e delle Maremme vedendo esser più grande, che negli anni scorsi non fù, con sommo avvedimento pensarono, che si dovesse alla consueta Processione portare alcun simulacro di nostra Donna de' più luminosi, e più cari, seco tutti avvisando che da così fatta miseria, e da quel di peggio, che temer si potea, difficilmente saremmo usciti, se in tant' afflizione di cose questa benigna Madre, e Signora soccorso, e provvedimento non ci avesse prestato. Risolutosi pertanto di rifuggire al seno di questa Madre, e Lei invocare opportunamente sollevatrice nel male, che tutt' ora ne preme, restava solo il determinare, a quale più tosto appigliar si dovevano fra quelle tante ragguardevolissime Immagini, che d' essa nostra Signora nel distretto di queste mura, e fuori, s' hanno in onore. Che però saggiamente considerando eglino, che l' antica Effigie dell' Immacolata Madre di DIO, detta per noi *delle grazie*, ed *ADVOCATA SENENSIUM* custodita nella ricchissima Cappella da Alessandro VII. di gloriosa mem. eretta nel Duomo, era quella, per cui la Celeste Regina fu con ispezial culto sempre mai da' Sanesi riverita, e con tenero amor di Figliuoli tenuta cara; Da una tal riflessione animati gli otto Deputati Fratelli, preser partito di prescegliere, siccome il dì 5. di Marzo prescelsero questa pregiatissima miracolosa Immagine, a far più bella, e colla comparsa di Lei, e cogli universali affetti de' Cittadini l' anniversaria nostra cerimonia della Domenica in Albis.

Confortaronsi a questa determinazione gli accennati soprintendenti per la viva speranza, che loro si

acceſe in cuore di veder rinnovellati nel preſente Anno gli effetti della materna di Lei miſericordia, che ſi videro ſparſi ſulle noſtre Campagne, andando Lei proceſſionalmente nel 1716. come pur troppo di que' penurioſi tempi veggonſi adeſſo rinnovate fra noi le ſciagure. Perocchè eſſendo da quel tempo la Città noſtra dalla fame oppreſſa miſerabilmente, recata in Proceſſione queſta veneratiſſima Immagine, toſto da una eſtrema miſeria ſi fe paſſaggio ad una maraviglioſa dovizia. Queſta viva ſperanza, come diceva, d' impetrar riſtoro a preſenti biſogni, ſiccome moſſe gli otto Rappreſentanti delle Compagnie a preſcegliere la Sagroſanta mentovata Effigie, così accrebbe in ogni ordine de' Cittadini Saneſi i motivi di acclamarne la determinazione.

Ma ſiccome qualunque delle Sagre Effigie, che determinata venga per l' adempimento di queſta noſtra pia uſanza, coſtume è, che non vada diſgiunta da una qualche Sagra Reliquia, a quella poſero mente dell' Annular Dito di Santa Caterina Benincaſa, conſervato nella Chieſa della Certoſa di Pontignano, convenevol giudicando l' accompagnare all' Avvocata di Siena la Reliquia d' alcun Beato noſtro Cittadino, onde all' accennato prezioſo Dito amaron meglio determinarſi, che ad altro, perchè appunto la Santa Verginella Saneſe allorchè fù in eſſo col miſterioſo Anello dal Redentore ſpoſata, MARIA fù quella, che fra le Sue la mano di Lei tenendo, al Divin Figliuolo la porſe, acciocchè Egli l' arricchiſſe della celeſte gemma.

Come queſti ebber detto, non biſognò più avanti. L' Illuſtriſs. ed Eccelſo Conciſtoro, e l' Illuſtriſs.

Col-

Collegio di Balìa diedero immantinente la necessaria facoltà, ed il popolo tutto riconfortato, non solamente quel consiglio lodò, ma ne fù oltre misura lieto, e contento, desideroso di più, che cotal novella senza indugio si pubblicasse per poter dare di sua gioja quell' esteriori testimonianze, che per Lui si potesse.

Ed in fatti, appena il dì 13. di Marzo, a tal pubblicazione destinato, ella fù sparsa, che tosto fù la festa grande, e assai lieta, chiare manifestandosi le comuni dolci significazioni d' interno giubbilo ne' festosi viva, nel suon de tamburi, delle trombe, e di tutte le campane della Città, e in oltre arsero spessi fuochi, e continui per ogni piazza, e contrada, che parea, che la Città ardesse per ogni banda. In ciò facendosi dolce era il mirare portarsi il popolo correndo alla Metropolitana, e darsi fretta d' esser presente al discuoprimento della miracolosa Immagine, e non meno era grato a riguardarsi in pochissimo d' ora il Duomo sì pieno di folta gente, che cagionava vaghezza insieme, e tenera compunzione. Tra le voci, e adorazioni dell' accorsa moltitudine, e le lagrime, che ciascuno per gioja, per tenerezza, e per devozione versava, si cantarono solennemente dalla musical Cappella le Litanie di Nostra Signora, e altre preci si dissero, assistendovi il Reverendissimo Capitolo, e gli altri Corali della Metropolitana, e la spessa gente, tocca dolcemente nell' animo dal Sagro concerto delle lodi di Sua Signora, sì, e per tal maniera ne giubbilava, che mai pari letizia non fù alla sua. Anche il circostante Contado volle con belle dimostrazioni significar la propria alle-

grez-

grezza, poichè nella medesima sera ardeva qualsivoglia Villaggio, ed eran voci per ogni dove di solenne festa, e di giubbilo.

Terminata nel Duomo la Sagra Funzione, di che da tutto il Popolo si ragionasse quindi, agevol cosa è d' immaginarlo. Si parlava per ogni casa, pelle piazze, pelle contrade, pelle vie, pel contado del simulacro maraviglioso dell' AVVOCATA di Siena, raccontando i Padri a Figliuoli, ed i Maggiori a loro giovanetti la venerazione, in cui sempre da trapassati era stato tenuto, l' amore, e sicura fidanza, ch' eglino per questo avevan nudrito, le donazioni, che spesse volte gli avean fatte della loro Città, e come la VERGINE avute le avea in grado, e i benefizj ancora, che a larga mano, richiesta appena, aveva sparsi su queste contrade. Quindi insieme ciascuno faceasi bel diletto di rammentare la pompa, e 'l concorso delle circonvicine genti, con cui altra volta fù processionalmente accompagnato, e i ricchi numerosi donativi, che ricevè allora in tributo, e le tante grazie, con cui non che contraccambiarli, alla maniera celeste gli sopravanzò.

Mentre fra Cittadini, e tutta la minuta gente erano così fatti ragionamenti, ognun' dolevasi delle presenti miserabili circostanze, le quali non permettendo d' onorar la Sacra Immagine a misura del buon desiderio, facean sentirsi più gravose. Ma già l' Eccellentiss. Signor Principe di Farnese Don Agostino Chigi mosso dalla propria sua benignità offerte avea spontaneamente grandissime liberalità, ed ajuti, all' esempio di Sua Eccellenza il Sig. Principe Don Augusto suo

Pa-

Padre, il quale nel detto Anno 1716. arricchì questa pompa colla generosità del pietoso animo suo, ed in oltre quegli otto Fratelli, eletti dalle Compagnie suddette avevano più particolarmente tra se cominciato a trattar del modo di soddisfare a' voti, e al comun desiderio col minor disagio, ch' esser potesse. Che però sei delle Nostre Dame, e sei Cittadine, savia ciascuna, e di laudevoli costumi adorna, destinar vollero ad andar cercando limosina per tutte le case, e botteghe, due Dame, e due Cittadine per ogni Terzo. Queste, sè riputando liete d' un tal' Uffizio, con somma edificazione per ogni casa del loro Terzo limosinavano, e continuando d'andare soventi volte, riportarono, oltre l' aspettazione di tutti, una pienissima, e considerabil somma di denaro. Lascio della Nobiltà il contare, che d' una particolar maniera la propria liberalità dimostrò, lascio il contarlo della mezzana gente, e delle persone più facoltose, ma quello, che farà forse ancora più maravigliare, è che la plebe minuta, e poverissima delle piazze, in tanta mancanza di cose, quanta abbiamo già detto, non isforzata, e talora ne pur dimandata, ma di per se stessa, e di propria volontà offeriva la picciola sua limosina volentieri. Con quello poi, che si ritrasse dal sopradetto industrioso ricercamento, fu risoluto concordemente, che si provvedesse un ricco Manto di lama d' oro foderato di taffettà color celeste, con doppio bordo d' argento fregiato; il qual manto poi non solamente alla Solennità di quest' anno, ma a tutte le Sante Immagini, che negli anni avvenire in divota Processione si recaranno, si acconciasse perpetuamente. Ma

Ma per venir a dire più da vicino della nostra Festa, e insieme della Processione, due, e tre giorni innanzi giunsero molti da diversi luoghi, e Castelli, chi dieci, e chi venti, e chi per fino quaranta miglia distanti, siccome io stesso, il quale fui incaricato di scrivere, osservai, desideroso ciascuno di veder quel giorno di sì eccelsa gloria alla Sovrana Regina, ed a qualsivoglia persona, che allora in Siena dimorasse, di sì special contentezza. Che però, nella Domenica del 21. Aprile, non era di molto spazio sorta l'Aurora, che rotto il dolce silenzio della notte dal suono delle Campane prima della maggior Chiesa, e appresso di tutte l'altre, rallegrato, e confortato ciascuno, fecero tutti festa grandissima, e molti per tenerezza piansero, chiamando a un tempo tutti MARIA, e a Lei con sospiri, con lagrime, sè, e' bisogni suoi, e della Città raccomandando. Fu tosto il concento de' sagri bronzi accompagnato innanzi la Chiesa da un festoso rimbombo di mortaletti, e di tamburi, quali poco appresso spiccatisi dalla piazza del Duomo, e ripartiti per le Contrade della Città con lieto suono tutti invitavano a festeggiar quel giorno destinato al trionfo della Nostra Signora; Che però di presente si videro ondeggiar di popolo le vie, conducendosi là frettoloso a veder l'Immagine della Donna Santissima, e a porgerle più per tempo i primi voti. Anzi il più bello, e ch' io doveva a quest'ora aver detto, era il mirare la folla del popolo sì di buon'ora accorso a tutte le porte della Chiesa, e sparso per tutta la piazza, ch'è intorno al Duomo, aver prevenuto l'asper-

pettato dolcissimo invito, e con divota impazienza sollecitarlo, giugnendo ancor'a far forza alle chiuse porte del Sagro Tempio. In fatti, poichè nella piazza, e sulle scale tanto fur dimorati, quanto bisognò, perchè arrivasse il salmeggiar del Clero al *Te Deum*, fessi tosto, come dicea, sentire il suono delle Campane, apprironsi le porte, ed entrò il popolo in folla nella gran Chiesa del Duomo.

Stava quì collocata sull' Altar Maggiore la preziosa Immagine di nostra Avvocata tra lo splendore di molti, e grossi ceri, e la ricchezza di gran Candelieri, e statue d' argento, che nobilmente ornando quel magnifico Altare faceano una bella Corona al sagrosanto Simulacro. Cominciarono tosto ad offerirsi i primi Divini Sagrifizj, e si vide grandissima copia di gente prostrarsi a' Tribunali di penitenza, indi pigliare la Sagra Ostia di vita, e ritornar poscia alla Vergine, tutte le volte piangendo pel dolce gaudio, e più ferventi voti indrizzandole. Cadde nel giorno stesso la bella occasione della Plenaria Indulgenza conceduta per la terza Domenica d' ogni Mese dal Regn. Sommo Pontefice a' prieghi del presente nostro Pastore, il quale in oltre per vie più avvalorare la pietà de' Fedeli fè dono d' altra Indulgenza di 40. giorni, a chiunque fosse venuto a visitar la stessa Effigie in ciascun dì, che questa si stava esposta alla pubblica venerazione. E perchè le Claustrali ancora, entrassero a parte di questi comuni spirituali vantaggi, pietosamente Egli compartì loro il medesimo perdono di 40. giorni, se nel tempo della Pubblica nostra Processione, avessero ancor' Esse

per

per lo Convento alcun ſimulacro accompagnato, o divota Immagine di MARIA.

Così dunque le Confeſſioni facendoſi, e ſenza interrompimento alcuno conſagrandoſi, e largamente diſpenſandoſi il Pan degli Angioli, venne ſulle quindici ore in Duomo Monſig. Illuſtriſs. e Reverendiſs. Arcivescovo, il qual precede al ſuo Popolo con ſingolari eſempj di pietà, ed Egli cantò la Meſſa Votiva di Noſtra Signora con tutto il più magnifico apparato di Solenne Pontificale. Il qual Sagrifizio in quelche ſi offeriva fra l'armonìa di tre pieni muſicali Cori, chi mai potrebbe ridire, quanto la frequenza del popolo, ſenza riſtare, ad ogni momento creſceſſe, e inſieme inſieme con qual riſpettoſo ſilenzio, ed eſſemplare attenzione i Divini Uffizj aſcoltaſſe! Era dolce coſa veder il popolo d'ogni ordine fiſſo tener il guardo nella Sagra Immagine, e mai non ſaziarſi di rimirarla, ed era ancora più dolce, che in tanta lunghezza delle Divine Cerimonie un non ſentiſſe noja, o fatica, e fin'all' ultimo coſtantemente ciaſcuno perſeveraſſe.

Giugnevano intanto proceſſionalmente cinque numeroſe Compagnie, dalla Città di Siena diſtanti quale ſei, qual'otto, e quale dodici miglia con generoſa offerta di cere, ed alcune con quella in oltre del denaro, lo che, per la ſpiritual tenerezza, la qual deſtava ne' noſtri cuori, faceva ſorgere entro di noi ſempre più grandi, e ſempre nuovi ſenſi di venerazione verſo la gran VERGINE. Furono queſte incontrate da molte noſtre Confraternite, che eſpreſſamente a ciò, colle loro cappe, e ſotto i loro ſtendardi portaronſi

ronsi fuori della Città. Le Compagnie di San Pietro, e di S. Sebastiano che da Buon Convento quà vennero, ricevute furono ciascuna da una delle nostre Compagnie, con loro aggregata, la prima cioè dalla nostra del Corpus Domini, e la seconda pur dalla nostra, che ha colla forestiera comune il titolo. La terza, e ancora più numerosa sovra dell' altre, fù santa Maria in Tressa di Val d'Arbia, la quale unitasi colle due Compagnie di S. Gio: Battista in Pantaneto cioè, e sotto il Duomo, ch' eran a Lei andate incontro, formò così una lunga, e ragguardevole Processione. La quarta, e la quinta, cioè della Santissima Vergine del Rosario di Monte Reggioni, e del Corpus Domini della Badìa a Isola, accolte furono dall' altre due Deputate di S. Bernardino al Prato, e S. Lucìa. Incontratesi tutte queste, e le scambievoli oneste accoglienze da ciascuna parte replicate, ognun de' Fratelli delle Sanesi Confraternite accoppiandosi con un di quei, che di fuori eran venuti, e a man destra ponendolo, così camminavano insieme alla volta della Città di MARIA, e alle porte giugnendo, prostravansi tutti ginocchione, per adorare la gran Regina del Cielo, che sù di quelle fecero accortamente dipingere i Nostri Maggiori, salutandola con queste dolci parole, *SANCTA MARIA ADVOCATA SENENSIUM Ora pro nobis*. Indi con lieto, e semplice canto i prescritti Salmi dicendo, ed Inni festosi, di questa maniera alla principal nostra Chiesa venivano.

Non che malagevole, impossibil cosa mi sarebbe ridir precisamente il numero di tutte l' altre persone, che quà accorsero sì dal circostante Contado, come da

più rimoti Castelli, poichè per quello, che da tutti credevasi, era ogni Campagna, ogni Villa quasi vota restata d' abitatori, e secondo il giudizio della più avveduta gente, s' aggiunsero alla popolazione di Siena, contando Uomini, e Donne, più d' ottomila persone.

Ma essendo la metà del giorno andata, e il Divin Uffizio al suo fin pervenuto, partì il Popolo dalla Chiesa; non però in guisa, che la Sagra Immagine si restasse senza un folto numero di Adoratori; il quale era cupido sì di vagheggiar d' appresso il Sagro Celeste Volto, che fù di mestieri a coloro, cui apparteneva il vegliare a guardia della Santa dipintura, usare di qualche forza, per poter liberamente torre dall' Altare, ed acconciare quel Simulacro in sulla Macchina destinatali, per recarlo alla già prossima Processione.

Era questa Macchina leggiadramente composta, e ricca pe' suoi indorati ornamenti, sparsa d' alcuni Putti, ed Angioli pur d' oro ricoperti, in atto alcuni di sostenere sovra il capo della Real Donna la maestosa Imperial Corona, mentre altri standosi ginocchione a piè di Lei, sembravano devotamente levarla in alto; ed in tanto numerosi Ceri, e maravigliosa disposizione tutta questa mole rendevano sommamente vaga a vedere; e molto più tale appariva, mercè l' ampio brillante ornamento di Cristalli dalla spontanea generosa pietà dell' Illustriss. Sig. March. Flavio Chigi provveduti, ond' era intorno la divota Immagine circondata, e abbellita.

Ma ecco siam giunti a parlar di ciò, perchè fù

fù questo ragionamento impreso, della nostra Processione cioè, per cui, come dicemmo, tanti d' ogni sesso, e ordine si misero in via a questa volta, e pel buon successo della quale bramato avea ciascuno, e alla Donna dispensatrice d' ogni bene, domandato, che tutto luminoso fosse quel giorno, e sereno, perchè noja, od impaccio non accadesse. Come bramato s' era, tal seguì. Sull' ore 19., ò in quel torno si diè incamminamento a questa Sagra funzione, la quale di non molto incominciata, venne al Duomo col seguito de' Maestrati l' Illustrissimo, ed Eccelso Senato, e vi giunse pur tosto l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Arcivescovo, onde senza più, furono intonati Solenni Vesperi, con la stessa pienezza di cori cantati, che 'l Santo Sagrifizio della mattina, continuando in tanto nel suo cammino senza interrompimento alcuno l' incominciata Processione, la quale, com' è costume, fù preceduta dal Gonfalone della Metropolitana, cui seguitavano immediatamente le pie Congregazioni de' Mendici, e degli Orfani, e poscia le Compagnie laicali, quelle della nostra Città, e le altre, che abbiamo già co' proprj lor nomi appellate. E perchè, da quella lodevol funzione ogni motivo di confusion si togliesse, ordinato già era dall' Illustriss. ed Eccelso Signor Capitano del Popolo, che le tre Compagnie esterne, le quali non avevano colle nostre alcuna aggregazione, il suo luogo avessero dopo quella di S. Gio: Battista detta della Morte, e l' altre due di Buon Convento, le quali sono alle sopradette due Sanesi Confraternite aggregate, con esso loro sotto a un stesso Stendardo venisse-

ro. Alle Compagnie seguivano, tutto che nè legge, nè 'l costume ve gli obbligasse, gli ordini de' Mendicanti dopo la propria Croce, ed insegna, i quali a tutto il restante del popolo accomodandosi, e rotto il silenzio, che a vantaggio della mente in meditare occupata, guardan per lor costume in qualunque Processione, cui intervengono, que' Salmi, e quegl' Inni, che si cantavan da noi, alla stessa foggia, che noi, cantavano essi pure.

Erano questi i cinque Salmi componenti l' Augusto Nome di MARIA nella prima lor lettera, aggiugnendosi a ciascun versetto di essi quel per noi giocondissimo intercalare, e pieno di divota tenerezza *SANCTA MARIA ADVOCATA SENENSIUM Ora pro nobis.* Le quali parole soavissime per se stesse, e semplicemente dette con quel modestissimo canto, e così spesso udite per ogni via, e ripetute da tanti, muovevano affetti di giubbilo, e compunzione interna, quanto alcun' altro musical concento avesse potuto fare.

Venivano appresso a detti Regolari coll' ardenti torce tutte le Compagnie sì Cittadine, che de' Villaggi, rappresentate da quattro almeno de' lor Fratelli, come pur colle torce ciascun' arte mandati avea quattro de' suoi Maestri, che le medesime Confraternite devotamente seguitavano, e tra per gli uni, e pegli altri era il numero della gente a cotal' estensione arrivato, che occupava più, che l' intero giro della Processione, comeche lungo egli sia. Infra tutte le Compagnie, che così come ho detto, alla Processione tornarono, degna è, che sia ricordata più specialmente quel-

la

ſa di Santa Caterina da Siena , chiamata già col proprio ſuo nome *della notte* , poichè Ella venne con iſtraordinaria pienezza di Fratelli tutti con torcia, e da quelli di Santa Caterina detta in *Fonte branda* poſta nel mezzo , andò in proceſſione , e fece maraviglioſa comparſa di ſua pietà.

Il ſolenne Veſpro di quella bella giornata , arrivato era al ſuo fine, e ſenza interrompimento di ſorta alcuna ne venne poi tutto il Clero in abito decente, e proprio, qual' a sì fatta feſta ſi conveniva , con torcia acceſa, e dietro la propria Croce. Precedeva quello dello Spedale di Santa Maria della Scala , e quindi col ſuo Capitolo il Clero dell' Inſigne Collegiata della Santiſſima Vergine di Provenzano , il quale tutto che in ſe ſteſſo numeroſo ſia, intervenne nondimeno a tal ſolennità accreſciuto d' aſſai. Succedeva poſcia colla ſua Croce il Clero del Duomo in maggior copia anche queſti per lo ſtraordinario concorſo d' altri Eccleſiaſtici, che ſeco lui accompagnati ſi erano , e tanto più , che di cinquanta Sacerdoti provveduti tutti di torcia Sua Eccellenza il Sig. Principe Chigi l' accrebbe. Quì il loro luogo prendevano i Parochi ſuburbani , e Curati della Città , ſiccome per lettera del Reverendiſſimo Monſig. eranvi ſtati chiamati , e appreſſo coloro , che han nel Duomo gli Eccleſiaſtici lor Benefizj , ond' è , che in tanta frequenza di Sacerdoti , e Chierici un non s' incontrava , che di queſta funzione ſpettatore ozioſo ſi ſteſſe tra via. Erano quì riſerbati alcuni Cappellani del Duomo , alla Salmodia deſtinati , la quale interrotta con muſical legge dal Coro de' Cantori , che appreſſo venivano , faceva un

 dol-

dolce concento, e succeſſivamente ſeguivano i Deputati delle quattro Compagnie gia dette con loro cappa, e torcia. In ultimo luogo colla conſueta piccola Croce Arciveſcovale il Reverendiſſimo Capitolo, e Monſig. Illuſtriſs. veſtito de' Sagri abiti Pontificali con a lato la ſua corte, e precedendo a lento paſſo quell' adorata Immagine, a tutto il popolo ſupplichevole compartiva iſtancabilmente benedizioni.

Ne quì io debbo laſciare la più dilettevole, e vaga coſa, che foſſe, qual era queſta di veder a lato de' Reverendiſſimi Signori Canonici ordinatamente procedere, e con ſingolar compoſtezza i Fratelli della Nobile, antica, e Venerabiliſſima Compagnia de' Diſciplinati della Madonna ſotto le volte dello Spedale, i quali di nero, e cittadineſco abito veſtiti, qual' hanno in coſtume di recarſi in doſſo per qualunque delle funzioni loro (trattone l'accompagnamento de' cadaveri, in cui ſol tanto ſi cuopron di ſacco) colla torcia da una, e la Corona dall' altra mano, porgendo edificazione insieme, e vaghezza, quella feſta fecer più bella.

Ma è giunto oramai il tempo di fiſso tener il guardo nella teneriſſima, e dolce Immagine della noſtra AVVOCATA, ed amabil Signora, la quale per le contrade della ſua Città in lieta Proceſſione ſi conduce, e tra pel rimbombo dì più pezzi d'artiglierìa, e pel ſuono univerſale delle Campane alla letizia aggiugne letizia, e il cuore ne riconforta de' ſuoi figliuoli.

Troppo era dolce in quell' ora mirar la Donna difenditrice riandar quelle vie, quelle Contrade, e quelle piazze della ſua Città da Lei ſerbate sì ſpeſſamente,

e ſo-

e sostenute col materno possente braccio; e ne men gioconda cosa si era udire gli umili prieghi, e ferventi voti del popolo, il quale con sulle labbra cento, e mille affetti diversi di gratitudine, di tenerezza, di compunzione, di gaudio, sè confortava con liete speranze, e versava il pianto, supplicava, e porgeva alla diletta sua Madre laudi, e benedizioni. Dovea come altra volta si usò, portarsi la Macchina sotto un grande, e nobile Baldacchino, e già pronti erano a sostenerlo gl' Illustr. ed Eccelsi Signori, quando sù i primi passi sì, è per tal maniera s'andò la cosa, che spezzatasi una delle mazze, fù forza, che la beata Immagine scovertamente, e a pubblica vista si portasse senza il Baldacchino; lo che diede motivo al presente Sonetto.

Esce l'alta Reina, e in aureo manto
Sovr'aureo Tron, sotto aureo Ciel si siede;
Ma nel portar fuor del Suo Tempio il piede
Il regio cade padiglione infranto.

Ond' Ella va col Popol fido accanto
Scoperta il Volto, ed è veduta, e vede;
E par, che inviti a domandar mercede,
Lieta mostrando il Viso augusto, e santo.

Caso non fu già quel, fu sol mistero,
Di Real maestà cader l' insegna;
Così mi dice al cuor saggio pensiero.

Che di Reina il portamento sdegna
Teco, o Siena, MARIA; vuol solo, e intero
Di Madre il Cuore, e coll' amor qui regna.

Era la Macchina levata in alto, e portata così, come dissi, scovertamente da dodici Fratelli delle quattro

tro sopranominate Compagnie, ed ai quattro lati di Lei stavansi i Priori delle quattro Compagnie deputate colla lor mazza, e tanto nel cominciar della Processione, quanto nel fine, come anco per tutta la Chiesa, e scalinata, vi posero mano a sostenerla le Signore Dignità, e Canonici prima della Metropolitana, e appresso della Collegiata Insigne di Provenzano.

Seguivano dietro alla Macchina tutti con torce L'Illustrissimo, ed Eccelso Senato dalla sua famiglia servito, e accompagnato dal seguito de' Maestrati, i quali con magnifica, e nobil pompa, ma insiememente con divota, ed umile religiosità, alla solenne funzione maestà, e rispetto aggiungevano. In seguito de' Maestrati si avanzavano i due Eccellentissimi Signori Principi D. Sigismondo, e D. Francesco Chigi Convittori del nobil Collegio Tolomei, il quale poscia in modesta, e rispettabil ordinanza lor succedeva. Dopo questo nobil Convitto preser' il loro luogo gl' Illustrissimi Cavalieri dell' Ordin Militare di Santo Stefano, precedendo in Abito Cittadinesco a tutto il restante della Nobiltà Sanese, la quale riccamente vestita ne veniva dopo, e dietro sè conducea non a proprio, ma a servigio di Colei, cui Essa serviva, numerosa schiera di famigliari, tutti di vaghe livree fregiati. Sicchè ripiene da ogni lato le nostre vie di così folto numero, e molti, che con accesa torcia aveano terminato il Sagro cammino, ritornando sù quello coll' istesse faci, parea che tutte le vie ardessero, e che tanta fosse quella frequenza di popolo, che mai non avesse potuto esser maggiore. Di questa maniera seguitò sempre la benedetta Immagine il suo

giro

giro, quello cioè, che far si suole nel giorno del Corpus Domini, e tra per la folla di tante genti, che intervenute erano, e per la compostezza, ond' ognuno muoveva i divoti passi, non prima del tramontar del Sole ebbe il suo fine quella funzione. I Cittadini di Siena tutti furono sommamente lieti, e i forastieri si tennero per contenti d'assai, gli uni, e gli altri dicendo, che mai veduto non aveano più numerosa, ne più tenera Processione, ed affermando, che veder più bella mai non si potesse. In fatti, chi si ricorda de' nostri Maggiori, in tante Processioni passate, d'un più gran concorso di genti, chi di tanta copia di lumi, che di sì nobile accompagnamento d'ogni condizione, e ordine, chi di tant' allegrezza, e di tanto giubbilo, e chi di tante, e sì varie cose, che furono in tutta quella festevolissima, e memorabil giornata?

Lasciamo stare che ogni Chiesa, ogni Oratorio, ogni Chiostro non cessò mai per tutto lo spazio del suo viaggio di far plauso alla nostra Signora col festoso suon delle Campane, che al comparir Lei nella pubblica piazza fù salutata, finchè non ne uscì, da lunga salva di mortaletti, e dall' armonioso concerto delli stromenti dell' Eccelso Palazzo; Lasciamo di dire il numero delle torce, che fu certamente grandissimo, e secondo alcuni più attenti riguardatori, oltrepassò il numero di due migliaja senz' alcun dubbio, e lasciamo, che lungo il cammino pendesser l' insegne delle diciassette Contrade, nelle quali tutta la Città è divisa, e che le finestre riguardanti sulla strada della Processione ornate fossero di diversi tappeti, e dommaschi; Questo so-

lo

lo io non potrò in alcuna maniera lasciare , che tutta la Processione fu divotissima con singolar modestia , e religiosissimo portamento , con tutta quiete , e maravigliosa tranquillità.

In cotal modo , che detto si è , e con giubbilo sempre grande ebbe il suo compimento la Processione della Domenica in Albis , e ridotta secondo il solito la Macchina là , dond' era stata levata , cantato il *Te Deum* ed altre Orazioni , con generosa pietà il Nobil Collegio Tolomei , e molti tra i Cavalieri , presentavasi a piè l' Immacolata Signora , lasciandole in dono quel di più della Torcia , che ad onor d' Essa ardendo non era giunta a consumarsi . Quindi partì il popolo dalla Chiesa , di tutte le sopradette cose , e della bella ordinanza , della serenità del giorno , e della folle incredibile , de bei presenti , e delle cere senza numero facendo , e meschiando lieti ragionamenti . E quì benchè ciò , che sono per dire , parte non sia di nostra Processione , pure , perchè da questa ne trasse il motivo , io il conterò nondimeno . Per quel , ch' è stato a me riferito , in varj luoghi , e Castelli , e vicine Terre dello stato Sanese , sull' ora medesima , che per la nostra Città recavasi la benedetta Effigie , si facea pure una cotal Processione , portandosi per que' contorni , e Campagne , un' Immagine la più singolare, che fosse di nostra Donna.

Ma non perchè giunta fosse al suo termine la solenne funzione , si ristette per questo alcun tempo la pietà delle genti , anzi senza intiepidirsi punto , di maraviglia fu , e di edificazione la frequenza , con cui in ogni ora venne per tutto quell' Ottavario la nostra Signora

gnora onorata. Sù primi albori del giorno comparivano alla Chiesa molte persone, e supplichevoli buona pezza si trattenevano, assistendo a' Sagrifizj, e porgendo alla comune AVVOCATA ferventi prieghi; ed io in particolare d' alcune, cui giusto rispetto mi vieta di palesare, sò, che le cinque, e sei ore passarono innanzi all' Immagine senza interrompimento, ginocchione sempre, e in buonissimi, e santi pensieri occupate. Frequentissime eran poi le Confessioni de' Fedeli, e la Sagramental Comunione eziandio, e i Sagrifizj dalla comune pietà con limosina procacciati, o dalla divozione de' Sacerdoti, che volontariamente vi concorrevano, più che la metà del giorno occupavan di molto. Vedeansi pubblicamente grandiose offerte, e continue di denaro, di bianche cere, e di votive tavole in testimonianza delle grazie, che questi, e quelli ottenevano, si dispensavano Immagini in grandissima copia, ne mai cessavano i Sacerdoti d' implorar benedizioni sulle Corone, Medaglie, ed altra cosa, che fosse dal popolo pien di fiducia lor presentata, e che da essi alla Sagra Immagine, e Reliquia appressavasi. Qualunque di questi religiosi stromenti per cotal maniera maggiormente santificato, era tenuto quasi il Simulacro fosse di nostra Signora appeso al letto da quegl' Infermi, cui permesso non era per lo malore di portarsi a reverire, qual bramato avrebbon, la potentissima nostra AVVOCATA, ed uno particolarmente, il cui proprio nome, se mi fosse dato, volentieri il direi, desideroso essendo di portare in

pace,

pace, e con merito i lunghi affanni del male, ond' era attediato, porse ad un Sacerdote le sue fervorose istanze, acciocchè questi spedisse due delle più oneste Donzelle a piè dell' Immacolata Regina, ove fatta lor Confessione, e preso il Pan di Vita, ottenessero all' Infermo, che inviate l' aveva, e segretamente soccorse, quella, che adesso gode, essemplar sofferenza, pregando per Lui. Tutto che ciascun per se stesso senz' altro impulso nudrisse, e nutra tutt' ora in MARIA una viva speranza, avvalorossi nientedimeno questa, e fessi maggiore per la grazia, che ricevuta avea un povero Contadino là ne' contorni di Pontignano. Il dì 13. di Marzo come si disse, pubblicossi l' Immagine, e la Reliquia da portarsi in Processione; per lo chè il lor gaudio ne dimostrarono gl' abitatori di quel Villaggio; Ma tal di costoro avendo posto fuoco ad un piccolo mortaletto, si ruppe questo, e con una sua scheggia percosse lui mortalmente nella Clavicola, e spezzatasi in più parti, l' interna cavità si vedeva scopertamente. Or mentre da' Periti molto si stava in forse di sua salute, egli andava sè confortando, ed altrui, con dire a ciascuno, che il visitava, *se arrivarò alla Domenica in Albis sarò guarito*. In fatti come Costui disse, tal' addivenne; che però, espresso tutto il seguito in un Quadretto, fù ritenuto in tutti que' giorni alla pubblica vista accanto alla Vergine a consolazione de' riguardanti: E crebbe poi sì fattamente il numero di questi Celesti benefizj, che nel fine dell' Ottavario si contarono appesi ventisei voti

d'

d' argento, ed alcuni altri in dipintura. Di cotali grazie non darò più minuto ragguaglio, sì perchè non è piaciuto alla Vergine, che da tutto il Popolo si risappian distintamente, sì ancora, perch' Ella in ogni tempo hà sì glorificato quel suo Simulacro, che a promuovergli venerazione, e fiducia non abbisogna il contare nuovi prodigj.

Tornando dunque sulla mia narrazione, dico, che fù ciascun giorno dell'Ottavario solennizzato nella Messa, e ne' Vesperi con due Cori di Musica mantenuta con generoso dispendio dall' Eccellentissimo Sig. Principe di Farnese, che arser sempre sovra l' Altare ventidue gran ceri da Sua Eccellenza donati, e rinnuovati altresì, tosto che il bisogno il richiese, che la minuta, e povera gente, ed i fanciulli eziandio di poca età venivano in gran numero ad offerire falcole, perchè ardessero nel' Altare, e che il giorno singolarmente del Sabbato, e della Domenica, crebbero in tanto, che il vederle sulla mensa accese in tanta copia, e tanta confusione, ispirava certa pietà, e a gran tenerezza muoveva.

Giunto finalmente l' ultimo dì di quest' Ottavario Domenica 28. Aprile, fu la funzione ridotta al suo termine con festa particolarissima non meno per la pietà de' Fedeli, che per la pompa di questo Tempio augustissimo; Poichè siccome nel dì della Processione vedemmo in gran copia le genti accostarsi alle Sagre Mense, in questo pure non con men di frequenza v' intervennero. Fu quel giorno più solenne, e più lunga la Musica, da diversi stromenti composta, e in tre

pie-

pienissimi cori divisa; ed allora, presentavansi tratto tratto molte Communità, e più Terre dello stato Sanese, co' loro donativi in denaro, e in cera, come medesimamente facevano per mano de' suoi più innocenti bambini molte famiglie, ed alcuni Monasterj ancora di Religiose mandarono i doni loro.

Il dopo pranzo di questo giorno diessi fretta il popolo di qui ritornare, e procacciarsi luogo opportuno aspettando, che l'ora del Vespro venisse. In tanto nella ringhiera inferiore posta sulla porta più grande si faceano varie Sinfonie con trombe, cui alternativamente rispondevano da quel singolare artificiosissimo Pulpito di Marmo, ove il Vangelo si canta, gli stromenti da fiato mandati dall' Eccelso Concistoro, ed altri diversi suoni, formando allegro concerto, e quasi applaudendo alle contrade, che a bandiera spiegata, e a suon di tamburi, e di trombe portavansi al Duomo con ampj tributi di cera, offerti da molte contrade, e da qualunque persona di quelle. All' essempio delle contrade, le cortine pure della Città alla Vergine consagravano somiglianti donativi. Dopo non molto spazio di tempo fu il Vespro solennemente cantato, assistendo alla divota funzione Monsignor Arcivescovo, e sebbene la pioggia frastornasse alcun poco l'andare, tale fu nondimeno il concorso del popolo, quanto forse non si saria estimato, che aver ne dovesse la Città intera di Siena. Non cessavano fra tanto d'appendersi in contrasegno d'amore, e di gratitudine altre cere, altri voti; ma finalmente, come la sera fu venuta, terminò il Sagro Ottavario colle Litanie di nostra

Don-

Donna, e le solite Orazioni per la Patria, dopo le quali detta l' Antifona *Veni Sponsa Christi*, coll' Orazione della nostra Santa Sanese, intonò Monsignor Illustrissimo il *Te Deum*, che fu solennemente dalla musical Cappella cantato, e dal suono di tutte insieme le campane della Città, e dallo sparo de' mortaletti accompagnato. Lieto certamente stava ciascuno in quell' estrema parte di sì bel giorno, ma insieme insieme era una cotal voce d' universale sconforto, onde ognun si doleva, che al suo fine pervenuta fosse questa magnifica, e divotissima Festa. Niente restava più da fare; e data già la Pastoral, e paterna benedizione al popolo da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo, partì la folta gente dalla Chiesa, e poiche tanto grave le pareva il partire, lasciò quasi suo malgrado la troppo cara, e preziosa Immagine dell' AVVOCATA, e Madre di Siena. Terminò poi questa Solennità con varj fuochi d' artifizio, e sparo di mortaletti, ed illuminazione fatta da Chierici della Metropolitana sulla piazza di questa Chiesa, quindi tutti partironsi, dicendo nel ritorno alla propria casa ciascuno, *anderà troppo tempo avanti, che una simil festa ritorni*.

A noi resta adesso di serbar vivo mai sempre quel sì tenero affetto, il quale verso la Vergine singolar nostra AVVOCATA dimostrato abbiamo d' avere. Che però, se per nostra gran sorte potè questo a meraviglia forse destare, e ad invidia i forastieri, che quà accorsero, non istia per noi, che a mancare venga giammai, anzi di giorno in giorno s' ac-

s' accresca; sicuri essendo, che come per lo passato fece, così i dolci effetti di sua amabile protezzione ci farà sempre godere nell' avvenire questa nostra Pietosa Madre, e grand' AVVOCATA di Siena.

IL FINE.

COM.

COMPONIMENTI
FATTI
PER LA DETTA OCCASIONE.

SONETTO.

LA diletta Tua Siena esci a vedere,
VERGINE, e attorno alle dolenti strade
Girando, sentirai di Lei pietade
Per l' atroce destin, che l' urta, e fere.

Più non vedrai quelle sembianze altere,
Ond' altri s' invaghì di sua beltade:
Quanto diverse, o Dio, son sue Contrade
Da quelle, che già diede in Tuo potere!

Tu ne disgombra al Tuo Real cospetto
Questa d' acerbi guai turba infelice,
E il lieto a Lei ritorni antico aspetto.

* Ma pria la rea ne svelli empia radice,
Onde ogni mal germoglia, e al seme infetto
Succeda quel, che sol fa ogn' uom felice.

* SO-

* Justitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum. *Prov.* 14. 34.

SONETTO.

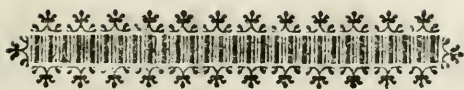
ALLUDESI ALLE PAROLE DEL VANGELO CORRENTE IN TAL DOMENICA:
PAX VOBIS. Joan. 20.

PAce in tal giorno annunzia a' Fidi ſuoi
Il riſorto Maeſtro; e pace anch' Ella
L' a Dio diletta ubbidiente Ancella,
Pace, dir ſembra, o Figli, Io porto a voi.

Io ſon, Siena, lo ſai, de' muri tuoi
Scampo, difeſa, e onore; Io ſon pur Quella,
Per cui tu foſti al Ciel sì cara, e bella
D' ingegni altrice un dì, madre d' Eroi.

Per quanto ſii d' antichi falli ingombra,
E Iddio vendicator tuoni al di fuora,
Tu a Me d' appreſſo ogni timor diſgombra.

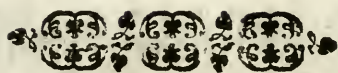
Pace Gesu' n' arreca, e pace a un' ora
N' offre Maria del ſuo gran Trono all' ombra:
V' è, chi pace con Dio rifiuti ancora?

SO-

SONETTO.

QUal già l' Arca ſeguendo iva feſtoſo
Tutto Iſraello, e il Ciel di grida empiea,
Perchè in Eſſa ripoſto Egli ſcorgea
Il ſuo onore, il ſuo ſcampo, il ſuo riposo;

Ed al muover di Quella il più faſtoſo
Crudo nimico impallidir vedea,
Ed ogni gente incirconciſa, e rea
Volgere il tergo infame, e vergognoſo;

Tale, o Vergin, vedraſſi in sì bel giorno
Il Popol Tuo, che poſe in Te ſua ſpene,
Giulivo tripudiare a Te d' intorno.

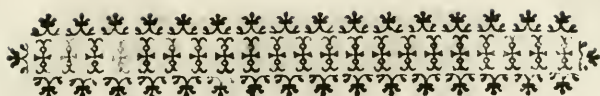
Fa, che al Tuo comparir ſua rabbia affrene
Ogni moſtro d' Inferno, e con ſuo ſcorno
Torni a morder laggiù le ſue catene.

SONETTO.

QUando io rammento il formidabil giorno,
Che ſovra te pendea nemico artiglio,
Io tremo ancor per l' orrido ſcompiglio,
Che veder parmi, o Siena, a te d' intorno;

Ma quando meco a ripenſare io torno
Quello de' Padri tuoi ſaggio conſiglio,
Di cercare in MARIA nel gran periglio
Scampo, e riparo ad ogn' affanno, e ſcorno;

E penſo al don, che a Lei delle tue mura
Quel dì ſi fece; onde in Suo Nome altero
Tu n' andaſti d' allor lieta, e ſicura,

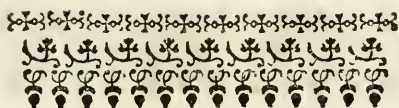
Io benedico, e ne ringrazio il fero
Turbin, che tanta a te recò ventura,
Quanto i più lieti dì far non potero.

SO-

SONETTO.

QUella, che col poter di ſua beltade
Fe del Cuore Divin dolce rapina,
Quella, che ſtando accanto a DIO Regina,
Fonte è d' amor, di grazia, e di pietade,

Per le noſtre, che ſon pur ſue, contrade
Or vanne, e mentre intorno il guardo inchina;
Dice, queſt' è, che a me dieſſi bambina,
E ch' io raccolſi al ſen, cara Cittade.

Mille fiate a lei del mio bel Velo
Fei ſcudo incontro ad ogni rea ſciagura,
Io ſerbo pace infra di quella, e 'l Cielo.

Alme voi, che vivete in queſte mura,
S' io ho di Madre per voi il cuore, e 'l zelo,
Rammentatevi voi di chi v' ha in cura.

SONETTO.

AH parmi di veder di fiamma viva
Arder ancor, Vergine Eccelsa, i cuori,
Parmi del chiuso amor, che ognun nodriva,
Ben chiari i segni oggi apparir di fuori.

Forse così l' antica Siena udiva,
Come il Tuo Merto, e Tua Bontà s' onori,
Quando smarrita, e di sostegno priva,
Tu sola il duol frenasti, e i suoi timori.

No non poss' io non rammentar col pianto;
Che per la gioja ad inondarmi scende,
Quant' è l' amore, onde le vegli accanto!

Se vive, e spira ancor sua Gente, e sono
E mura, e torri illese, ah' ben s' intende;
Che del Tuo affetto, o dolce Madre, è dono.

SONETTO.

PRefso l' Arbia dolente, e mesta in volto
Sopra de' figli suoi Siena piangea
La sua ruina, e ne' begli occhi accolto
Quasi un orror di servitude avea,

E 'l generoso spirto in se raccolto,
Al ferro ostile il guardo ognor volgea;
E 'l collo illustre, pria libero, e sciolto;
All' indegne catene offrir temea;

Ma, vinto il fosco, e torbido pensiero;
Tosto la vidi di vittorie carca
Tornar giuliva al fasto suo primiero.

Chi mai la rese d' ogn' affanno scarca?
Fù la Gran Donna del Celeste Impero;
La Torre, il Tempio, la Colomba, e l' Arca;

SONETTO.

DUnque di Spoglie trionfali adorno
Fu queſto Tempio, e 'l Popol mille appeſe
Armi, e Bandiere all' Ara auguſta intorno
Di Lei, che ſalvo, e vincitor lo reſe?

Dunque fu quivi, onde ſcampammo un giorno
Dal reo malor, che Italia tutta offeſe,
Queſt'è l'Imagin Sua, queſt'è 'l Soggiorno,
Ov' Ella ſempre i voti noſtri inteſe?

O Sacra Effigie, o noſtra fida Speme,
O qual da' Lumi tuoi dolcezza piove,
Che ci aſſicura nell' anguſtie eſtreme!

Deh quando mai, VERGINE Eccelſa, altrove
Tante a prò d' altri uniſti grazie inſieme,
O deſti del tuo Amor più ſalde prove!

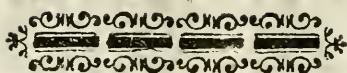
SO-

SONETTO.

VErdi piagge feconde, e tu felice
Alma, Città, che in ſulla cima ſiedi,
E ſovraſtando altera intorno vedi
La perpetua inchinarti erma pendice;

O qual l' alma tua Diva trionfatrice,
Cui porgi ed inni, e voti, e grazia chiedi,
Se a Sua pietà, ſe al noto amor pur credi,
Qual per te nuovo gaudio oggi predice!

Sai pur, ſai pur, che a fecondar le apriche
Tue valli a un cenno Suo dal Ciel ſereno
Sceſero l' acque inaſpettate amiche,

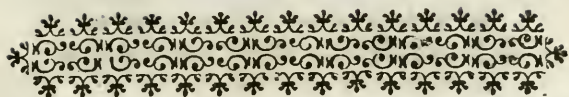
Or vedrem ben dal tuo bel ſuolo ameno
I Giorni irati, e le Stagion nemiche
Tornar fremendo al lor Tartareo ſeno.

SONETTO.

VERGIN, ov' è la Tua pietade antica,
Che in Cielo, e in terra alto di Te ragiona?
Ov' è il Tuo ſguardo, ov' è la deſtra amica,
Che in grembo al Padre i Figli ognor ridona?

A' danni noſtri torbida, e nemica
Odo tempeſta, che per l' aer tuona,
Veggio fulmin, che lampi avvolge, e implica,
E al capo intorno vibraſi, e riſuona.

Eppur Tuoi figli ſiam, a cui ſereno
Volgeſti il ciglio, allor che aſpra vendetta
Del fallir noſtro il Ciel pioveaci in ſeno.

VERGIN ſopra dell' altre unica eletta,
I voti accogli, e ſpandi un raggio almeno
Da quei begli occhi, onde mercè ſi aſpetta.

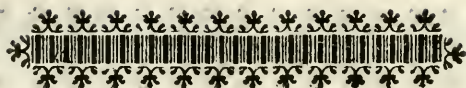
SO-

SONETTO.

SE l' alta Mano, onde ruine eſtreme
Sul capo ſuo poſar, Siena rimira,
E qual giuſta cagion n' accenda l' ira;
Maggior di quel che ſoffre, è il mal, che teme;

Pur fra tanto terror di bella ſpeme
In Lei ſorge vigor, ſe l' guardo gira
A Te, VERGINE eccelſa, e in Te reſpira
Sotto quel peſo, onde affannata geme.

Spera, nè al certo in van, che in ſua difeſa
Uſar Tu debba quell' iſteſſo amore,
Che ſoccorſo le porſe ad ogni offeſa.

E per Tua ſi dirà gloria maggiore;
Donna è nel Cielo al ben di Siena inteſa;
Di lei ſaldo ſoſtegno, e ſcampo, e onore.

SO-

SONETTO.

QUella è la tua Signora, e Questa, o Siena;
E' la tua Figlia : E tu non speri ancora ?
Quella dal Figlio a te mercede implora,
Questa lo Sposo in sue giust' ire affrena.

Quella di Grazia, e di Clemenza è piena,
Questa per te d' amore arde tutt' ora;
Spesso tuo scampo fu l' alta Signora,
Di favor la gran Figlia è larga vena.

Della Pietà dell' Una è quell' Immago
Antico pegno ; E l' Altra quel ne porge
Dito d' eletta gemma ornato, e vago.

Siena, ah se tu non manchi, oggi risorge
Tua speme altera sì, che il cuor presago
Tutto ridir non sa ciò, che ne scorge.

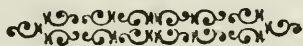
ODA

Con i versi seguenti cavati dalle rime

DI FRANCESCO PETRARCA

COSI' PARLA IL POPOLO SANESE

ALLA VERGINE MARIA,

La di cui miracolosa Immagine portata in Processione l' Anno 1716. liberò la Città dalla Carestia.

SONETTO.

Parte 1. *Son.* 257.	QUand' io mi volgo indietro a mirar gl' anni,
P. 1. *Son.* 12.	Che fosti a tant' onor degnata, allora
P. 1. *Son.* 12.	I' benedico il luogo, e 'l tempo, e l' ora,
P. 1. *Son.* 216.	Perche lontan m' hai fatto da' miei danni.
P. 1. *Can.* 24.	Mostrandomi pur l' ombra, o'l velo, o' panni
P. 1. *Son.* 12.	Tanto cresce il desio, che m' innamora;
P. 1. *Son.* 213.	A me pur giova di sperare ancora
P. 2. *Son.* 85.	In cercar pace, & in fuggir' affanni.
P. 2. *Can.* 49.	Bench' i' sia terra, e tu del Ciel Regina.
P. 2. *Can.* 49.	VERGINE pura d' ogni parte intera,
P. 1. *Son.* 134.	Sento far del mio cor dolce rapina.
P. 1. *Can.* 28.	Amor col rimembrar sol mi mantene,
P. 2. *Son.* 261.	Per man mi prese, e disse: in Questa spera,
P. 1. *Can.* 5.	Che gl' anni tuoi riserva a tanto bene.

Secondo l' edizione di Padova appresso Gioseppe Comino 1732.